

La replica a Paolo Agnelli Confapi non si sgretola Il discredito non aiuta le Pmi

*** VALENTINA SANFELICE*

■■■■ La Fondazione per l'impresa e l'industria manifatturiera, annunciata da Paolo Agnelli, Presidente di **Api Bergamo**, rappresenta un momento di aggregazione e di confronto di una parte molto importante del territorio che vale 12.000 imprese e 250.000 addetti nell'ambito di un sistema, quello **Confapi**, fatto da 120.000 di imprese con 2,3 milioni di addetti. La nascita di reti intorno a idee e proposte sono mezzi sani di rappresentare interessi collettivi se il fine resta sempre la garanzia del pluralismo e della capacità di produrre risultati tangibili per le piccole e medie imprese. Il rischio, infatti, è che aggregazioni, dentro il sistema associativo, finiscano involontariamente per dividere (tra chi c'è e chi non c'è) invece di unire e far sì che l'iniziativa sia foriera di novità per tutti. Questo assume un valore tanto più rilevante quanto più si sposta l'attenzione sui problemi delle piccole e medie imprese e sulla necessità di recuperare una competitività oggi fortemente minacciata.

Un'analisi prodotta dalla Banca Mondiale, per esempio, che analizza la posizione dell'Italia rispetto ad altri 180 paesi, valutando alcuni fattori che concorrono alla competitività del sistema economico, mette in luce alcuni dati decisamente negativi. L'Italia è al 75° posto per avvio di nuove attività, al 99° posto per assunzioni di lavoratori, al 135° per adempimenti fiscali, all'85° per la capacità di accesso al credito, insomma si potrebbe continuare... Se poi la riflessione si allarga al co-

sto del lavoro il risultato è che in Italia per ogni euro che l'azienda paga ad un lavoratore solo la metà, e quindi lo 0,50, va al lavoratore. La restante parte, infatti, si dilegua tra tasse e contributi. Insomma ogni volta che un imprenditore assume un lavoratore si deve far carico di obblighi contributivi che mangiano quasi interamente il vantaggio stesso del lavoro prestato.

Sono questi i temi centrali sui quali deve muoversi con coesione la rappresentanza ed il rischio sistemico della disgregazione è la distonia tra le politiche assunte a livello governativo e i veri interessi degli imprenditori. In un momento, come quello storico attuale in cui tutto ci si può permettere tranne che distrazioni sul piano Istituzionale.

Ben vengano quindi terreni di confronto nuovi e soprattutto impernati saldamente all'industria manifatturiera la cui esistenza va tutelata e promossa con ogni mezzo. L'Italia è stata tra i paesi industriali più avanzati ed abbiamo trainato per anni il mondo intorno alle nostre manifatture: penso all'acciaio, alla meccanica di precisione, solo per fare alcuni esempi. Tenendo presente, tuttavia, che oggi i due terzi dell'economia mondiale è impernata sui servizi che in Italia rappresentano il 68% del Pil, il 75% dell'occupazione e il 71% del fatturato, come ci dice il Censis in uno dei suoi ultimi Rapporti. Una parte dell'economia, quella dei servizi, oggi ancora poco valorizzata, e che vuol dire trasporti, tecnologie informatiche, servizi per l'energia alternativa, distribuzione.

C'è bisogno allora che la rappresentanza cambi e che si diriga con molta determinazione verso pochi ma precisi obiettivi con la coscienza e la consapevolezza che in democrazia

la maggioranza determina decisioni e decisioni.

L'occasione di Torino, del prossimo 20 e 21 maggio, in cui si riuniranno i vertici della Confapi, sarà un confronto a tutto campo a cui confido partecipino quanti più rappresentanti possibile, a cominciare dal Presidente Agnelli che avrà così l'opportunità di condividere il suo progetto. Escludo infatti che la Fondazione si configuri come una iniziativa "ad escludendum", la qual cosa oltre che a non avere senso finirebbe per scontentare la maggioranza degli associati, con l'auspicio, peraltro, che il confronto possa proseguire in modo sereno nelle sedi opportune e non sulla stampa.

Gli associati, non dimentichiamo, ci affidano una piccola porzione di economia che dobbiamo saper gestire ed amministrare; fare rappresentanza vuol dire innanzitutto rispettare chi ci da mandato, rispettare chi si identifica con un certo tipo di associazionismo ed ogni forma intermedia o diversa da questa visione è libera di trovar spazio alternativo, ma in maniera sempre autorevole e distante da un costume che va sempre più consolidandosi e che è dato dal discredito tout court, dall'insulto ad personam, da una maniera non sempre elegante e produttiva di amministrare i ruoli.

*Presidente Nazionale Giovani
Confapi



Valentina Sanfelice di Bagnoli

